

«Il Pronto soccorso venga trasferito Dal Santa Corona si sposti ad Albenga»

Il centrodestra ingauno chiede un Consiglio straordinario: «Per votare un documento a sostegno dello spostamento»

Stefano Franchi
Luca Rebagliati / ALBENGA

È lite furibonda tra ingauni e pietresi, ma secondo i numeri gli ospedali (e i rispettivi pronto soccorso) servono entrambi. Basti pensare che oggi il solo pronto soccorso del Santa Corona di Pietra Ligure è chiamato a coprire un territorio di oltre 500 chilometri quadrati (l'interna provincia ha una estensione di 1.546 chilometri quadrati) in cui sono presenti circa 100 mila residenti (a fronte degli oltre 265 mila dell'intera provincia) che però in estate arrivano ad essere quasi mezzo milione di persone con l'intenso flusso di turisti provenienti dal nord Italia, Francia, Svizzera e Germania.

Difficile quindi far fronte alla mole di lavoro con soli 15 medici (5 impegnati settimanalmente per 36 ore, 8 per 24 ore, 1 che lascerà nei prossimi giorni ed il primario Luca Corti) col supporto di un medico del 118 e della cooperativa. Passando una giornata nel reparto d'emergenza pietrese non si contano mai meno di 12 persone in coda, con punte oltre le 30 ed attese che dalle 3 ore balzano fino ben oltre le 10, con le spie luminose che segnalano il prolungarsi dei periodi di "solitudine" dei pazienti che lampeggiano come un albero di Natale.

Una situazione che si è appesantita notevolmente quando la chiusura del Ppi (Punto di primo intervento) di Albenga ha riversato a Pietra gli oltre



L'interno dell'ex Ppi di Albenga

20 mila utenti che in precedenza si rivolgevano al Santa Maria di Misericordia.

Quanto alle distanze, poi, il problema si fa spesso, perché è vero che i chilometraggi non sono poi eccessivi, ma chi abi-

Su Pietra oltre ventimila utenti che prima andavano al Santa Maria

tualmente guida le ambulanze e le automedicali riferisce che per arrivare al Santa Corona da Testico o da Alto servono, anche in una normale giornata infrasettimanale di bassa stagione turistica, circa 50 minuti, mentre 45 sono necessari da Casanova, Onzo e Stellanello, 43 da Erli e Castelvechio, e anche da Alassio, se ci si sente male a Moglio, ne serve una quarantina.

E la "golden hour" (ossia i 60 minuti oltre i quali le proba-

bilità di recupero da malori gravi precipitano vertiginosamente, in mancanza di cure mediche adeguate) se ne va tutta in ambulanza.

Senza contare che queste tempistiche rischiano di allungarsi ulteriormente non solo durante i mesi estivi, ma anche in occasione di ponti, festività e semplici week end. E siccome infarti e lacerazioni della femorale non stanno a guardare chilometraggi o bacini d'utenza, ecco che è soprattutto il cronometro a dettar legge sulle speranze di sopravvivenza e sull'esito delle cure.

Comprensibile il fermento che c'è nell'albenganese per riavere il pronto soccorso, cui fa eco quello che si vive dalle parti di Pietra per non vederlo strappare. Un'idea che invece piacerebbe al centrodestra di Albenga, che nei giorni scorsi ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale straordinario in cui votare un documento che sostenga il trasferimento del Dea di secondo livello da Pietra ad Albenga che, secondo Gero Calleri, Cristina Porro ed Eraldo Ciangherotti «può vantare una struttura ospedaliera di ultima generazione, un monoblocco moderno servito da due strade vicino al casello dell'autostrada, con due ingressi separati e con alle spalle un aeroporto: niente a che vedere con un ospedale a padiglioni fatiscenti (nemmeno comunicanti tra loro) della fine degli anni settanta».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNO DEI TANTI PROBLEMI

Oculistica, da mesi non funziona la macchina per fluorangiografia

Pronto soccorso sì, pronto soccorso no. Punto di primo intervento, Dea di secondo livello. Da mesi la bagarre sul futuro dell'ospedale ingauno Santa Maria di Misericordia va avanti senza esclusioni di colpi. Soprattutto a livello politico e con settemila cittadini pronti a sfilare per le strade albenganesi per manifestare il proprio pensiero.

Ma all'ospedale do Albenga i problemi sono anche altri. Non solo la battaglia legale sulla privatizzazione o meno. In oculistica, per esempio, come segnalato dall'onorevole Sara Foscolo, i medici sono costretti a spedire a Savona molti dei loro pazienti per sottoporsi all'esame della fluoangiografia. Ad Albenga infatti, l'apparecchio è rot-

to da tempo e il professore Ghini si è trovato costretto a indirizzare ai colleghi del San Paolo di Savona i pazienti che necessitano di quel particolare controllo.

Con una duplice conseguenza negativa. Innanzitutto il sovraccarico di lavoro per gli specialisti del nosocomio del capoluogo, ma soprattutto il disagio dei pa-